

**P**ubblicità e rock'n'roll: un fenomeno in continuo sviluppo. I casi più eclatanti sono Bowie, Jackson e Tina Turner. Ma non tutti ci stanno...

**D**omani a Bologna la prima de «L'oro del Reno» con regia di Pier'ali. «Il mio Wagner sarà moderno e tecnologico. Ecco come lo vedo...»

Vedi retro

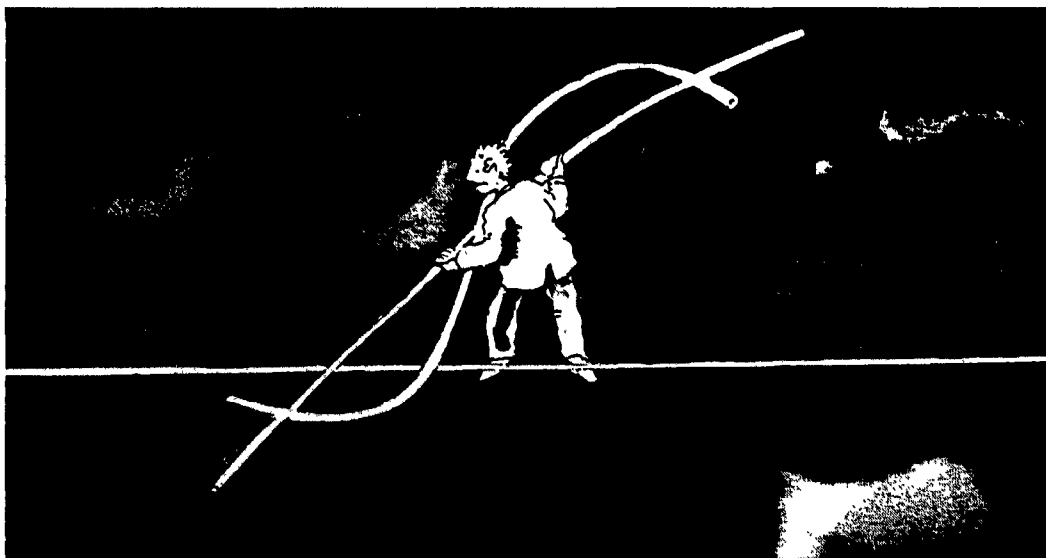
## CULTURA e SPETTACOLI

# Felicità doppia formula

**Benessere individuale o sociale? L'economista Albert Hirschman risponde al vecchio dilemma**

PIERO LAVATELLI

Che ne è, oggi, del «riflusso nel privato»? Di quell'orientamento del comportamento pubblico passato dall'impegno politico alla quasi esclusiva ricerca della felicità materiale individuale, quella che - come già osservava Balzac - consiste nel danaro, nella ricerca di status nelle cose che ci guardano dalle vetrine? Ci sono segnali di crisi, o di un ripensamento di questo atteggiamento diffuso ormai da oltre un decennio, oggi che il crollo della Borsa, la caduta del dollaro, il declino della leadership americana inducono sempre più a parlare di fine di un ciclo economico? O non è piuttosto da attendersi il contrario? Lo chiedo ad Albert O. Hirschman, settantadue anni, economista tedesco ma di piena cittadinanza americana, studioso particolarmente attento alla dimensione sociale e politica dell'economia, sui cui aspetti si è incentrata la sua ricerca. Albert O. Hirschman, docente di scienze sociali all'Università di Princeton, è in questi giorni in Italia per ricevere la laurea honoris causa conferitagli dall'Università di Torino, che ha anche indetto in suo onore un convegno di studi sui temi dell'economia, della politica e dello sviluppo. Nel nostro paese del resto Hirschman ha avuto molti amici, su tutti Eugenio Colaninzi, antifascista trisettino ucciso dai nazisti, cui ha dedicato un libro. Nella ricca produzione multidisciplinare di Hirschman gli aspetti sociali e politici dell'economia sono stati affrontati in vari libri, da *Lealtà, defezione, protesta* (Bompiani), a *La passione e gli interessi* (FiliTrini), a *Strategie dello sviluppo economico* (La Nuova Italia), fino a *L'economia politica come scienza morale e sociale*, appena pubblicato da Liguori. Ma quello forse più noto e più discusso è *Felicità privata e felicità pubblica* (Il



schman - è difficile, perché il ritorno al privato di quest'ultimo decennio è stato fortemente marcato dalla ideologia neoconservatrice molto forte, suggerita dal carisma di Reagan. Il gruppo di conservatori stretto attorno a Reagan ha infatti elaborato idee in cui l'enfasi sul privato non è presentata come la chiusura nel proprio orticello, il ruolo minimo dello Stato, nel primato sempre crescente del mercato, assicura infatti all'individuo competitivo, che persegue la sua ricchezza privata, e con essa quella dell'intera nazione, un senso che unisce pubblico e privato. Un diverso modo, allora, di intendere la felicità privata rispetto agli anni 50? Sì. In quegli anni prevalse un orientamento alla privatizzazione totale. Al diavolo la cosa pubblica, la guerra è finita, pensiamo solo alla prosperità materiale. In questi anni, invece, il ritorno al privato si è presentato in forme simboliche con lo spirito pubblico, di acceso nazionalismo, che l'ideologia neoconservatrice e Reagan predicavano. E ha assunto

aspetti molto marcati di interiorizzazione di valori, di misticismo e romanticismo del privato, di individualismo sfrenato alla cultura della droga. Ci sono sintomi di corrosione di questo atteggiamento? Mi sembra che l'idea dello Stato minimo vada sempre più perdendo forza entro una riconsiderazione che ne rivaluta il ruolo. Più in generale, la crisi economico-finanziaria e di leadership ha messo in chiaro le responsabilità dell'amministrazione Reagan e delle idee neoconservatrici che l'hanno ispirata, entro le quali acquistava risalto la tensione alla ricchezza privata. E gli yuppie sono ancora presentati come le figure sociali emblematiche del nostro tempo, il modello di status da seguire? Circolano molte barzellette divertite su questi incravattati sentati in forte simbiosi con le rapide fortune finanziarie messe su in un battibaleno. Barzellette che li presentano con le tasche vuote per i crolli in Bor-

sa, con le facce lunghe per le ambizioni cadute e per lo più ridotti a fare i camerieri. Un altro tema importante: cosa ne pensa dell'idea, recentemente espressa da Gorbaciov, secondo cui i due sistemi, capitalistico e socialista, pur così diversi tra loro tenderebbero ad avvicinarsi? I due sistemi rivelano, a un esame comparato, elementi di convergenza e divergenza. Oggi viene in chiaro che ci sono difetti gravi in entrambi i sistemi. E, per entrambi, una lezione di modestia, che dovrebbe portare a superare la tradizionale retorica che li presenta nella dicotomia bene/male. La crisi che li investe può rappresentare un momento favorevole al loro ravvicinamento. L'Occidente sta avviandosi a rivalutare il ruolo dello Stato, mentre l'Urss per parte sua scopre l'importanza della liberalizzazione, del mercato, degli incentivi privati.

Per tornare al tema della propensione al pubblico o al privato, nella sua riflessione una motivazione importante, decliva, che spinge al mutamento di rotta, è la delusione delle aspettative che subentrano dopo, per anni, ci siamo impegnati anche nel pubblico o, al contrario, solo nella dimensione privata. Ma i giovani, che sono spesso il gruppo propulsore del mutamento di rotta, non hanno dietro sé questa esperienza di anni, che poi mette capo alla delusione. I giovani, più aperti al nuovo, a sperimentare altro, vivono in stretto rapporto con chi - i genitori, la generazione di indulto - ha vissuto in modo intenso una data esperienza e impegno nel pubblico o nel privato, ricavandone poi motivi di scontento. Nei giovani c'è, vissuta a loro modo, la presenza di questa esperienza passata, anche quando sembra non ci sia alcuna memoria storica. Uno slogan dei giovani francesi di oggi è stato: «Il '68 è vecchio (vieux), l'86 è migliore (mieux)». Mi sembra che negli orientamenti in fermento tra i giovani americani d'oggi sia compresa la ri-

cerca della felicità in ambedue le direzioni, pubblica e privata, con la precisazione che la felicità pubblica è per ora cercata nella trama dei rapporti sociali e delle tematiche che investono natura e società, più che nella politica intesa in senso stretto. Ma questo è forse perché la politica è in difetto. A quale nuovo libro sta lavorando? A un'opera molto ambiziosa, una storia comparata, che esamina molti momenti del pensiero conservatore e reazionario di questi ultimi duecento anni. Può anticiparci qualche risultato? Un aspetto emerso da questa ricerca, che mi ha molto colpito, è l'individuazione di strutture comuni di ragionamento che tornano e ritornano, anche a distanza di secoli. Per esempio? Gli argomenti usati dai conservatori nella rivoluzione francese, contro lo Stato, presentano una analogia strutturale e forma mentis di quelli usati di recente contro il Welfare state.

Tv: 15 milioni di tedeschi per la «Piovra 3»



La Piovra è una vera e propria «ambasciatrice» della Rai nel mondo. La terza serie del famoso film tv con Michele Placido (nella foto) è stata trasmessa in sei puntate dalla rete tv tedesca Zdf, con un ascolto massimo di quasi 15 milioni di telespettatori. Nel frattempo il film è entrato nella cinquina di programmi stranieri che concorreranno al prossimo Emmy Award, l'Oscar televisivo.

«Munchhausen»: Gilliam accetta l'ultimatum

Terry Gilliam, il regista americano che stava girando il barone di Munchhausen a Roma, ha accettato l'ultimatum della produzione: entro oggi consegnerà alla Film Finance una sceneggiatura «ridotta» e la ripresa del film potranno ricominciare, il 23 novembre, negli studi di Cinecittà. Gilliam ha dovuto «accorciare» il film per rientrare nelle due ore di proiezione e in un budget di 23 milioni e mezzo di dollari. Thomas Schühly, il produttore, ha dichiarato: «Tagliare ora significa risparmiare, tagliare dopo, come ha fatto Sergio Leone per C'era una volta in America, significa buttare denaro e pellicola».

Gli U2 suonano per gli «yuppies» Ma sarà vero?

Un concerto di beneficenza gratuito, ovvero senza incasso, è una curiosa contraddizione in termini. Il che ci fa pensare che gli U2 abbiano scherzato. Comunque, «Save the yuppies», saluate gli yuppie, è il titolo del concerto gratuito che il celebre complesso rock irlandese ha tenuto l'altra sera a San Francisco, «per ricordare - scrive l'agenzia Agf/Ag - i duri momenti che i giovani e rampanti operatori finanziari attraversano in America dopo il lunedì nero di Wall Street». Forse varrà la pena di ricordare che gli U2 sono membri di Amnesty International e non hanno mai dimostrato molto amore per agenti di borsa e simili. Al concerto, annunciato con due ore di preavviso, hanno partecipato 20.000 spettatori. Sabato e domenica gli U2 replicano al Coliseum di Oakland.

San Carlo: De Simone non ritira le dimissioni

«È mia ferma intenzione non recedere dalle dimissioni», ha dichiarato ieri Roberto De Simone, direttore artistico del San Carlo di Napoli. De Simone ha anche detto che la sua decisione di lasciare l'incarico di direttore artistico, «una decisione sofferta e ponderata», non ha alcuna relazione con i suoi impegni presi con il teatro in qualità di regista, «che saranno normalmente rispettati».

David Bowie farà il test anti-Aids

David Bowie, il cantante che una donna ha recentemente accusato di violenza carnale (il fatto sarebbe accaduto a Dallas, Texas, lo scorso 9 ottobre), ha accettato di sottoporsi all'analisi per accertare se sia affetto da Aids. Bowie, attualmente in tournée in Australia, continua a negare di aver violentato la donna, ma ha dichiarato la sua disponibilità al test. Spetta ora ai magistrati di Dallas decidere la data dell'analisi.

Per l'Ottobre un quadro di Manzu a Gorbaciov

A settant'anni dalla Rivoluzione Manzu ha regalato una sua opera a Gorbaciov. La consegna è avvenuta nei giorni scorsi durante le cerimonie che a Mosca hanno salutato l'anniversario con la presenza di personalità di tutte le parti del mondo. Dall'Italia - insieme alle delegazioni politiche - è giunto anche l'omaggio dell'artista che è stato accolto calorosamente da Gorbaciov.

ALBERTO CRESPÌ

**Riviste. Satira al femminile Ridi bambina, ora c'è Aspirina**

Una rivista satirica tutta di donne. Tremila copie per cominciare; una bella carta pesante, distribuzione nelle grandi librerie e, ovviamente, in quelle delle donne, disseminate in giro per l'Italia. Si chiama *Aspirina* e ha deciso di sperimentare un «umorismo separatista». Il primo numero viene presentato a Roma, sabato pomeriggio, al Buon Pastore, via Francesco di Sales. Vediamo di che si tratta.

LETIZIA PAOLOZZI

*Aspirina* è la prima rivista per donne di sesso femminile. Non vuole riferirsi a quelle manager che fingono di essere Nerio Nesi e poi si fanno licenziare da Morillaro. Nemmeno si riferisce alle giornaliste che descrivono la pratica dell'affidamento come fosse una Casa-Rifugio per la Giovane. A leggere *Aspirina* saranno (per ora) le comprano soprattutto le ragazze) quelle che hanno una certa padronanza su di sé. Sulla propria vita. Ora esce il primo numero; somiglia - nella testata - deliziosamente alla santa medicina della Bayer. La mandò giù e di passa il mal di testa, di gola, di denti, di desiderio, di piacere, di arroganza, di indeguatezza. «Non piangere bambina, da novembre c'è Aspirina/L'umorismo più sottile/Per ridere più amaro».



Un disegno dalla nuova rivista «Aspirina»

Ma sarà necessaria una satira separatista? A «Tango» sorridono con distrazione; al «Satyricon» nemmeno raccolgono la provocazione. Il mondo dei protagonisti che circola nei loro segni e disegni è noto. Quasi troppo noto. Craxi o Natta o De Mita si presentano da soggetti forti. L'irrisione, in genere, la sopportano bene. In tutte le democrazie la sopportano bene. Magari è nella Cina dei teddy boys della tecnocrazia che l'aprezzerebbero di meno. Per le donne invece il discorso scivola spesso lungo canali pericolosi. Giacché la loro condizione è strutturalmente ironica. Anzi, l'ironia è figlia, la vamp. «Ma noi tratteremo - dicono in redazione - delle donne in carriera e di quelle in bolletta». Ma in que-

sto campo c'è poca esperienza. Ci vuole piglio leggero e nessun rivendicazionismo. D'altronde non è un caso che *Aspirina* sia uscita dalla Libreria delle Donne di Milano. Possono prendersi in giro proprio perché lì dentro si prendono molto sul serio. E sono prese sul serio. Il gioco della dissacrazione vale quando si è tanto forti da reggerlo. Quando non si ha la sensazione di accanirsi sulla debolezza. Certo, questo primo numero accenna soltanto a come dovrà essere *Aspirina*. Ha ancora difetti e vizi che la redazione giura di emendare. Uno sguardo troppo interno, troppo critico, uno spirito ginnastico troppo gentile. Produrre ironia significa fare una doppia operazione: che le donne siano insieme oggetto d'amore e di odio.

## I lontani anni Settanta

Il libro, naturalmente, era solo un pretesto. Già con la dedica («Ai ragazzi della nuova Fgci»), osserva Rodotà, mostra di voler discutere il passato per parlare del presente, e delle scelte di oggi. Anzitutto va sciolto, come fa Vacca, il nodo compromesso storico-solidarietà nazionale. Non sono la stessa cosa, né una derivazione obbligata. Quella «versione italiana, unica possibile, del compromesso keynesiano», non fallì soltanto perché in ritardo, e formulata con categorie invecchiate e programmi contraddittori, ma - scrive Vacca e concordano gli interlocutori - per un deficit di cultura politica della sinistra e del Pci. Deficit di analisi sulle forze sociali in campo e sull'orizzonte internazionale (per Pasquino, furono sottovalutati grandi potenzialità esistenti, e la spinta riformista in Europa era tutt'altro che esaurita; per Rodotà l'emergenza istituzionale fu affrontata solo in nome della governabilità e in nome della stessa centralità del Parlamento; per Ingrao, restava nella sinistra una visione catastrofica della crisi, un'idea di «sviluppo distorto» che era del tutto inadeguata, e portava ad oscillare tra ipotesi di «transizione» e pragmatismo di solu-

Gli anni Settanta, il compromesso storico, la solidarietà. Sembra proprio che, per parlare dell'oggi, bisogna ripartire da lì, da quel nodo di problemi e di avvenimenti ancora così rilevanti, ad un tempo lontani e vicini. «Tra compromesso e solidarietà. La politica del Pci negli anni '70» è il titolo del

libro di Giuseppe Vacca (edito da Editori Riuniti, del quale ha già scritto su queste pagine Gerardo Chiaromonte) presentato l'altra sera al Residence Ripetta. È stata l'occasione di un lungo e appassionato dibattito a cui hanno partecipato, con l'autore, Pasquino, Rodotà, Andriani, Bodrato e Ingrao.

BRUNO SCHACHERL

zioni empiriche) e deficit di proposte programmatiche. Su questo, Andriani è molto netto. Non poteva funzionare una legge di programmazione verticistica e centralistica, mentre si teorizzava la decentramento ma lo si sacrificava nei fatti e non fu colta l'occasione per una battaglia sulla riforma fiscale. E Ingrao incalza, ricordando la sua esperienza di presidente della Camera, ma anche la parabola declinante delle «città rosse» e il degrado dell'apparato dello Stato. Sarebbe stato possibile, in quella situazione, uno «scambio politico» diverso? Andriani considera più realistica l'ipotesi di una Grande coalizione e vede in questa anche la causa della perdita di posizione di cui si avvale oggi il Psi; Pasquino ritiene forse possibile una più netta conflittualità che, sulla base delle proposte forti dell'austerità e dell'Eur-

portasse a uno scambio chiaro salario/occupazione. Bodrato rivendica alla Dc il rifiuto del compromesso come possibile fase di transizione. Fu solo una tregua, come alternativa allo scioglimento del Parlamento, e alle crisi istituzionali, e consentì al Pci di superare una concezione assembleare della democrazia e di avviare la costruzione, non ancora compiuta, di una cultura della responsabilità di governo; ma aprì una inevitabile contraddizione con la propria tradizione di opposizione. Quanto alla Dc, sono le forze ostili ai partiti di massa a considerarla solo un «coacervo di interessi». Anzi, afferma, «una strategia che punti a una sostituzione della Dc nel ruolo che ha storicamente avuto nel paese senza appoggiarsi a un progetto alternativo, è una esperienza che reca con sé grossi guai di trasformismo o

di caduta di livello del dibattito politico, o è destinata ad esaurirsi». Replica Ingrao: come Vacca, io non critico a quel modo la Dc, critico il suo modello di soluzione dei problemi nazionali senza tener conto di un quadro mondiale che è profondamente mutato in questi anni, e forse già a partire dagli anni 60. Un quadro di internazionalizzazione dei processi economici e politici, di nuova e aggravata dipendenza, che ha reso sterile ogni progetto di «riformismo in un paese solo» (che è appunto la tesi centrale del libro) ed ha aperto la strada alla ristrutturazione capitalistica, dissipando in Europa quella grande risorsa solidaristica che non si esprime solo nel movimento operaio ma persino nelle tradizioni religiose e che oggi non trova più una sponda politica. Oggi

il ruolo del partito nel sistema italiano non potrà caratterizzarsi altrimenti che sulla risposta che sapranno dare a questa dimensione mondiale dei problemi. È un'intera fase storica che si chiude. Democrazia, indipendenza, radicamento nazionale diventano funzione da un lato di un nuovo internazionalismo, che affronta le questioni dell'Europa, del rapporto con gli Stati Uniti, del Terzo mondo, e dall'altro lato dell'articolazione pluralistica (valori laici e religiosi, femminismo, ecologismo, pacifismo, ecc.) che proprio questa nuova dimensione induce anche nel nostro paese. E qui sorge la questione decisiva della rappresentanza, sulla quale si misurano oggi anche le crisi di identità della sinistra, del Pci, del sindacato. Tant'è vero, conclude replicando agli interventi l'autore del libro, che se oggi Gorbaciov parla non più di coesistenza ma di interdipendenza, siamo davvero a una svolta epocale che non possiamo più ignorare. Mondializzazione dei processi e nuove dipendenze ci pongono davanti a compiti nuovi e immani, per i quali la riflessione su un passato che si chiude è un indispensabile punto di partenza. Ma solo un punto di partenza.